



05

CP "Agnus Dei" – Milano Bicocca
CATECHESI ADULTI 2025-2026
4+1 sentieri per "avvicinarsi"
all'Apocalisse

Il primo sentiero

I NUMERI SIMBOLICI

4-. I numeri simbolici

Più semplice da comprendere è un secondo insieme di "parole-segno", definibile come *simbolismo numerico*, che ricorre molto spesso nelle visioni profetiche dell'*Apocalisse*.

È che l'**autore dell'Apocalisse**, con la sua geniale *creatività immaginativa* e la sua profonda conoscenza delle speculazioni numerologiche dell'apocalittica giudaica, **ha usato di frequente i numeri simbolici**. Per mezzo di essi, ha cercato di **esprimere il «mistero di Dio»** (Ap 10,7) che, in virtù dell'attrazione del Risorto (cfr. Gv 12,32), pervade e salva tutta la storia e l'intero universo.

Il nome del seicentosessantasei

A riguardo della decodificazione del simbolismo numerico, è istruttivo che in Ap 13,18 Giovanni inviti espressamente i suoi lettori ad applicarsi con intelligenza per **decifrare il numero seicentosessantasei**. Immediatamente prima, il profeta ha ricordato **la visione di due bestie** terribili, mediante le quali il drago satanico perseguita la Chiesa. **La prima, che, emersa dal mare, è adorata da tutta la terra, rappresenta lo stato totalitario** (cfr. 13,1-10). **La seconda, invece, proveniente dalla terra, «costringe [...] i suoi abitanti ad adorare la prima bestia»** (v. 12). Verosimilmente questo secondo mostro **raffigura la perversa e pervasiva propaganda politica, che favorisce, spesso con mezzi iniqui, lo sviluppo dello stato dittatoriale** (cfr. 13,11-18). Al termine della duplice visione, il profeta vuole comunicare ai lettori di avere intuito che, qualche decennio prima, la prima bestia si era come incarnata in un celebre uomo di potere, noto pure a loro.

Perciò scrive:

Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (13,8).

Giovanni non potrebbe essere più chiaro sull'uso del simbolismo numerico all'interno del suo scritto: avvertendo i suoi lettori di aver fatto ricorso qui a un numero simbolico, rivolge loro l'invito esplicito a decifrarlo. In questo modo, riusciranno a fare discernimento sulla propria oscura situazione politica; ma impareranno, allo stesso tempo, a ripetere anche in seguito un discernimento analogo.

In prima battuta, va riconosciuto che questo invito è stato accolto, lungo i secoli, da una folla di interpreti, legati non di rado a sette esoteriche di occultisti o a gruppi di satanisti. In ogni caso, molti hanno cercato di scoprire chi fosse all'epoca dell'autore quell'«uomo» dal nome enigmatico. Soprattutto i biblisti hanno formulato diverse ipotesi.

A nostro avviso, l'interpretazione più fondata tiene conto della **gematria**, ossia della disciplina teologica dell'ebraismo che specula sui termini ebraici sulla base del valore numerico delle loro consonanti. Effettivamente ogni consonante dell'alfabeto ebraico corrisponde a un numero. Ad esempio, la prima lettera, *alef*, vale uno; la seconda, *bet*, corrisponde al numero due, e così via. Vari studiosi, quindi, sostengono che si possa giungere al significato del numero seicentosessantasei, tenendo conto che esso corrisponde alla somma dei valori numerici delle consonanti ebraiche del nome «Nerone Cesare», ossia NRWN QSR. Più esattamente: 50 (= N) + 200 (= R) + 6 (= W) + 50 (= N) + 100 (= Q) + 60 (= S) + 200 (= R), fa 666. Dunque è probabile che, dietro il nome della prima bestia, l'*Apocalisse* nasconda un riferimento all'imperatore Nerone Claudio Cesare Augusto Germanico (37-68 d.C.), della dinastia Giulio-Claudia. Quinto imperatore romano, che aveva regnato per circa quattordici anni (54-68 d.C.), Nerone aveva effettivamente scatenato, dal 64 al 68 d.C., un'efferata persecuzione contro i cristiani di Roma e dintorni, durante la quale furono martirizzati anche gli apostoli Pietro e Paolo.

La perfezione del sette

Vista la notevole diffusione all'interno dell'*Apocalisse* di numeri simbolici, anche più semplici del seicentosessantasei, i lettori devono avere la pazienza di cercarne il significato, così da cogliere poi il messaggio profetico delle visioni in cui essi ricorrono.

Si può scoprire allora che, ad esempio, **il numero sette indica la perfezione, la completezza, la totalità di una serie di cose**. Perciò se Giovanni ha scritto il suo libro per «le sette Chiese che sono in Asia» (Ap 1,4), significa che intendeva indirizzarlo a tutte le comunità cristiane dell'Asia Minore. Anzi, non è escluso che già il profeta abbia immaginato che qualsiasi Chiesa ne fosse venuta in possesso, avrebbe potuto leggerlo con frutto.

L'imperfezione del sei

Tenendo conto di questo significato del numero sette, possiamo tornare al significato del numero seicentosessantasei. Se il numero sette indica la perfezione, allora **sette meno uno, cioè sei, designa una perfezione mancata, ossia un'imperfezione**. Accostarlo per tre volte – sei, sei, sei – nel numero che corrisponde al «nome della bestia» (Ap 13,17) fa intuire che nell'imperatore Nerone si concentrava il massimo dell'imperfezione morale.

La parzialità del tre e mezzo

Se il numero sette indica la totalità di una realtà o la completezza di un periodo, la sua metà, cioè tre e mezzo, ne evoca la parzialità. Quindi le formule «tre giorni e mezzo» (Ap 11,9.11) e «un tempo, due tempi e la metà di un tempo» (12,14) designano un periodo limitato, cioè tutt'altro che infinito.

D'altronde, a una prima lettura dell'*Apocalisse* può sembrare che Giovanni quasi si diverta a complicare questo simbolo numerico: al posto di dire «tre anni e mezzo», preferisce parlare di «quarantadue mesi» (11,2; 13,5) o di «milleduecentosessanta giorni» (11,3; 12,6). La quantità designata non cambia. Tuttavia l'aumento dello stesso numero in senso distributivo dà l'impressione che esso sia maggiore¹. Di primo acchito, «quarantadue mesi» o «milleduecentosessanta giorni» sembrano indicare un periodo più lungo di tre anni e mezzo. Del resto, per chi soffre – come gli antichi cristiani perseguitati dell'Asia Minore –, il tempo sembra non passare mai. Ma appunto: è solo un'impressione! In realtà, quel periodo è destinato a concludersi, non sarà senza fine. In questo senso, quando Giovanni prevede che la città santa verrà cal-

¹ Cfr. Ap 11,2-3; 12,14; 13,5, che probabilmente s'ispira a Dn 7,25; 12,7 e forse anche a Dn 12,11 («milleduecentonovanta giorni»).

pestata dai pagani «per quarantadue mesi» (11,2), intende svelare ai cristiani che l'oppressione della Chiesa da parte delle forze del male, per quanto lunga possa sembrare, in ogni caso è destinata a terminare. Non si prolungherà per «sette anni», cioè non sarà eterna.

L'illimitatezza del centoquarantaquattromila

I lettori che si attengono riduttivamente al significato realistico dei numeri ricorrenti nell'Apocalisse, senza fare lo sforzo di cercare il valore simbolico, rischiano di fraintenderli, finendo per cadere in gravi errori teologici. Lo si constata emblematicamente nelle ingenue congetture che alcuni fondamentalisti hanno propugnato a riguardo dei **centoquarantaquattromila salvati** (cfr. Ap 7,1-8; 14,1-5). È totalmente sbagliato immaginare che in paradiso ci siano soltanto centoquarantaquattromila posti!

In realtà, questo numero si ottiene moltiplicando dodici per dodici per mille. Decodificando ciascuno di questi numeri simbolici nel contesto dell'Apocalisse, scopriamo che il popolo di Dio che giungerà alla salvezza nella «nuova Gerusalemme» (3,12; 21,2) sarà costituito sia dai giusti dell'antica alleanza - denominati da Giovanni come le «dodici tribù dei figli d'Israele» (21,12; cfr. 7,4-8) - sia dai credenti della nuova alleanza - ossia dai cristiani, la cui fede è fondata sulla testimonianza dei «dodici apostoli dell'Agnello» (21,14). Comprendiamo allora l'ultima visione del profeta:

L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello (21,10-14).

L'unico popolo di Dio è così costituito da uomini e donne di fede vissuti lungo tutta la storia della salvezza, designata dal numero simbolico di «mille anni» (20,2.3.4-7). Dunque **la visione dei centoquarantaquattromila salvati non è un oracolo di minaccia, bensì una profezia di speranza**: in paradiso c'è davvero posto per tutti i credenti dell'antica e della nuova alleanza, che, lungo i secoli, «hanno custodito i coman-

damenti di Dio» (cfr. 12,17; 14,12): «una moltitudine immensa, che nessuno» potrà «contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (7,9) ... Con buona pace di tutti quelli che, come i testimoni di Geova, sostengono il contrario! Certo è che *il «paradiso per tutti» non equivale a un invito a poltrire nell'impegno morale, bensì è l'esigenza più grave e inimmaginabile posta a tutti: l'esigenza di decidersi in favore di una pazienza, che per principio non viene mai meno ed è pronta ad aspettare infinitamente a lungo l'altro.*

GEMATRIA



Le lettere ebraiche hanno un valore numerico corrispondente a un sistema additivo, dove ogni lettera rappresenta un numero, e questo sistema è fondamentale per la **gematria**, una pratica mistica che attribuisce significati simbolici a parole e frasi basandosi sulla somma dei loro valori numerici. In base a questa tecnica, le parole ebraiche possono essere analizzate per trovare correlazioni tra loro, collegando testi e concetti biblici attraverso il loro valore numerico.

La **numerazione ebraica** antica, come anche alcune di origine indoeuropea, veniva eseguita usando i caratteri alfabetici. La numerazione non era posizionale, ma di tipo additivo.

Grazie al valore numerico assegnato alle lettere dell'alfabeto ebraico, è nata una esegesi biblica detta gematria, basata sul valore numerico di parole presenti nella Bibbia ad esempio, la parola Adam (אדם = uomo) vale:

$$\begin{aligned} (1 = א) + \\ (4 = ד) + \\ (40 = מ) = \\ (45 = אדם) \end{aligned}$$

אלהים

Valore numerico	nome lettera	lettera	traslitterazione
1	aleph	א	â / '
2	beit	ב	b
3	ghimel	ג	g
4	dalet	ד	d
5	hey	ה	ê / h'
6	vav	ו	u
7	zain	ז	z
8	cheit	ח	h
9	tet	ט	ṭ
10	yud	י	i
20	khaf	כ	k
30	lamed	ל	l
40	mem	מ	m
50	nun	נ	n
60	samekh	ס	ś
70	'ain	ע	ô / '
80	peh	פ	p
90	tzadde	צ	ts
100	quf	ק	q
200	resh	ר	r
300	shin	ש	š s
400	tav	ת	t
500	khaf sofit	ך	dh



PREGHIERA

Signore Gesù, Agnello di Dio, “sgozzato” sulla croce, sei il Vivente, “in pedi” presso il Padre.

Solo tu puoi rompere i sigilli del libro della storia per discernere e capire il senso degli avvenimenti.

Sappiamo che le catastrofi storiche sono ricorrenti e dovute alla insipienza dell’umano, e quelle naturali, spesso causate dal nostro pensiero di poterla dominare, sono “occasioni” che ci dovrebbero insegnare la provvisorietà della nostra vita, esposta all’insicurezza e alla fragilità, per cui abbiamo bisogno di punti fermi che sostengano la nostra esistenza.

In mezzo alle catastrofi della natura e della storia, vorremmo essere persone di speranza, perché in esse leggiamo che i cambiamenti di epoca non sono la fine del mondo e che l’“apocalisse” che sembrano manifestare, in realtà sono segnali di un parto, di un mondo nuovo che si sta preparando.

Donaci di imparare a scrutare i “segni dei tempi”, di interpretare i “numeri” con cui leggere la nostra vicenda storica per comprendere la sapienza dei profeti che ancora oggi ci guidano con le parole di Dio.

Ti ringraziamo per essere il Signore del tempo e della storia, che sempre ci accompagna fedele alla promessa “io sono con voi sempre, fino alla fine del mondo”.

Tu, il Crocifisso Risorto, Verbo del Padre misericordioso nel dinamismo dello Spirito di Amore, onore e gloria per sempre. Amen.